

Ha ragione Ezio Mauro, direttore de 'La Repubblica' fondata da Scalfari. La benedetta legge sul conflitto di interessi è ora di farla. Perché il conflitto di interessi è una brutta cosa e tocca moltissime categorie.

Quella dei giornalisti non ne è esente, compresa la sottospecie dei 'critici', per la quale sottospecie

invochiamo, d'accordo con Mauro, l'approvazione della legge, di una qualsiasi legge, in tempi brevissimi, perché il semplice sospetto che i critici abbiano le mani legate nella loro professione, a causa di incarichi in evidente contrasto con la loro funzione pubblica di 'consiglieri' dei lettori in materia artistica, vanifica e rende inattendibile ogni loro intervento, perfino quelli meno soggettivi. Non certo ad Ezio Mauro, che la materia conosce assai bene, ma a qualcuno dei lettori ai quali non siamo riusciti a far comprendere la delicatezza della materia, vogliamo fornire alcuni fatti a mò di esempio.

Alcuni anni fa suscitò scandalo a Roma il contratto che legava, come consulente, un noto critico de 'Il Messaggero' all'Opera di Roma - epoca Cresci - per una stagione jazz che il noto critico avrebbe dovuto confezionare per l'Opera. Nessuno si nascose quale ricatto professionale avrebbe potuto costituire per il critico quella consulenza, nonostante tutti fossero convinti che egli comunque glielo avrebbe cantate a Cresci, in ogni occasione, se necessario, in barba alla sessantina di milioni circa (di vecchie lire, s'intende; fossero stati Euro ne sarebbe valsa la pena!) che era il suo compenso. Eppure senza eccezione, tutti pensarono che sarebbe stato più corretto per lui abbandonare l'Opera, se voleva continuare a fare il critico, meritandosi la stima dei lettori che lo aveva sempre accompagnato. Quel critico scelse di non saltare il fossato, salutò Cresci e restò al Messaggero.

L'argomento è delicato, perché quando si mette il dito nella piaga di una categoria, specie se alla stessa si appartiene seppure indegnamente, si diventa odiosi e ci si attira critiche ed inimicizie. E comunque, insistiamo: non si può pensare che una stessa persona eserciti contemporaneamente il mestiere di medico e becchino. Ci si perdoni l'immagine cruda ma efficace.

Casi assai simili a quello del Messaggero riguardano oggi illustri critici musicali e teatrali del quotidiano



FOGLI D'ALBUM

Conflitto di interessi Subito la legge

di Ezio Mauro, più di ogni altro quotidiano italiano. A nessuno verrebbe in mente di pensare che i suddetti critici il direttore sia andato a pescarli dalle rispettive professioni, mettendo sotto contratto i migliori in assoluto; nel qual caso Ezio Mauro i guai sarebbe andato a cercarseli. Le cose sono andate esattamente nella direzione opposta. Quei

critici - per La Repubblica, quasi tutti, ma i nomi non li faremo mai, neppure sotto tortura, perché non c'è davvero bisogno - svolgono mansioni di direzione artistica nei rispettivi settori perché le istituzioni sono andate a cercarli fra i giornalisti che scrivono sui quotidiani più diffusi, nella speranza (anzi: sottintesa certezza!) di ottenere, per loro intercessione, una maggiore visibilità. Un obiettivo questo primario per il mondo musicale e teatrale italiano che dai giornali sta lentamente scomparendo. Dunque Ezio Mauro non solo non avrebbe colpa, né potrebbe essere accusato di complicità, ma addirittura potrebbe sentirsi autorizzato a chiedere di devolvere alla cassa del giornale almeno metà degli emolumenti che i critici-direttori artistici incassano per la ragione che appartengono alla doppia casta di giornalisti e di 'Repubblica'. Possiamo azzardare anche un'ipotesi, apparentemente cattiva? Toglietegli il giornale e poi vediamo chi li tiene, un bel po' di loro, a fare i direttori artistici! A differenza di 'Repubblica', negli altri giornali, passati in scrupolosa rassegna, i casi sono praticamente inesistenti.

C'è ancora un'altra enclave, in evidente conflitto di interessi, ma in zona Rai, dalle parti di RadioTre, dove non di rado, anzi assai spesso, si ascoltano dirette radiofoniche da istituzioni che hanno rapporti di committenza con chi in quella rete radiofonica ha responsabilità di programmazione musicale o svolge attività di critica.

Il potere di autopromozione di Radio Tre, per semplice appartenenza, ci saltò immediatamente agli occhi, sfogliando su internet la home page di una istituzione musicale italiana. Con nostro grande stupore leggemmo che quella istituzione aveva commissionato un pezzo ad un compositore i cui primi (e forse più importanti) titoli di merito erano: ha condotto Mattino Tre e Radio Tre Suite. Ora, se avessimo confidenza con il direttore Valzania, come invece non ne abbiamo con Ezio Mauro, coinvolgeremmo anche lui, personalmente, in questa petizione. E invece no. (P.A.)